

LAVORO

Contratti di produttività per 3 milioni di dipendenti: nel 2023 più Sud e Pmi

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

In crescita i contratti di produttività: più Sud e Pmi nel 2023

Ministero del lavoro

Coinvolti quasi 3 milioni di lavoratori con premi medi di 1.547 euro detassati al 5%

Giorgio Pogliotti

Continua la ripresa dei contratti di produttività che interessano quasi 3 milioni di dipendenti del privato e, in virtù della tassazione agevolata, rappresentano sempre più uno strumento di sostegno della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni, minata dalla spirale inflazionistica: quest'anno stanno tornando sui livelli pre pandemia, in linea con il balzo registrato dal 2022, con una maggiore diffusione al sud e tra le Pmi.

Dei 9.306 contratti attivi depositati al ministero del Lavoro (redatti secondo il Dm 25 marzo 2016), 7.260 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 5.489 di redditività, 4.834 di qualità, mentre 1.052 prevedono un piano di partecipazione e 5.564 prevedono misure di welfare aziendale. Guardando all'andamento dell'ultimo bimestre, in particolare, ad aprile ne sono stati depositati 758, dopo i 735 di marzo, siamo dunque sopra il 2022 (quando ne sono stati presentati, rispettivamente, 710 e 711), ben oltre il 2020 e

2021 (che però sono stati caratterizzati dal crollo), vicini ai livelli del 2019 (810 ad aprile e 708 a marzo). Il valore annuo medio del premio è di 1.546,86 euro, di cui 1.680,27 euro riferiti a contratti aziendali e 647,27 euro a contratti territoriali.

Nella distribuzione geografica, emerge che tra gli oltre novemila contratti ancora attivi il 71% riguarda il Nord, il 18% il Centro e l'11% al Sud. Per settore di attività economica il 60% riguarda i Servizi, il 39% l'Industria, l'1% Agricoltura. Per dimensione aziendale il 43% interessa aziende con meno di 50 dipendenti, il 41% con almeno 100 dipendenti, il 16% con un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99. Il numero di lavoratori beneficiari è pari a

2.982.732, di cui 1.916.015 di contratti aziendali e 1.066.717 territoriali.

La legge di Bilancio per il solo 2023 ha ridotto la tassazione dei premi di produttività al 5% (dal 10%) per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 80 mila euro per importi entro 3 mila euro. «Dopo lo stop del biennio 2020 e 2021 dovuto alla pandemia - spiega **Emmanuele Massagli** presidente di **Adapt** - nel 2022 si è assistito ad un rimbalzo che sta proseguendo nel 2023. Quest'anno si registra una ripresa in aree del paese meno abitate alla distribuzione del premio di risultato, penso al Sud, e tra le Pmi. Non va dimenticato, poi, che gli

oltre 9 mila contratti sono depositati ai sensi del Dm del 2016 beneficiando della cedolare secca del 5%, ma il volume degli accordi di produttività è 4-5 volte superiore, perché comprende, ad esempio i gruppi multinazionali che hanno gli stessi indicatori in tutto il mondo e dunque distribuiscono il salario di produttività con una tassazione piena».

Massagli (Adapt): nel 60% degli accordi è possibile trasformare il Pdr in prestazioni di welfare esentasse

La legge di Bilancio ha confermato la possibilità, a scelta del lavoratore, di convertire in tutto o in parte l'ammontare del premio di risultato ammesso a detassazione in beni e servizi di welfare aziendale. L'ammontare del welfare aziendale completamente esentasse è pari a 258 euro, innalzato a 3 mila euro dal decreto varato dal governo il 1° maggio per i lavoratori dipendenti con figli a carico per il solo 2023. «Rispetto al 2017 in cui circa il 33% degli accordi aziendali preve-



devano misure di welfare aziendale - prosegue Massagli - si registra un raddoppio, siamo intorno al 60%. La ragione è che conviene allavoratore e anche al datore di lavoro perché ha un costo inferiore rispetto al Pdr, tanto è vero che in sempre più casi viene incentivata la conversione del premio monetario in prestazioni di welfare aziendale esentasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA